

IL NODO DEI FANGHI VERSO LA SOLUZIONE.

Porto, espropri anche per Cmc e Sapir

In attesa del progettone, partono gli scavi urgenti: i fanghi trasferiti in mezzo al mare. Verranno fatti "sloggiare" in tutto 14 ditte e 29 privati: procedure al via entro l'estate.

di PATRIZIA CUPO RAVENNA. Fondali da scavare «qualsiasi cosa succeda», e sviluppo da pensare. Entro l'estate partiranno le operazioni di esproprio per far spazio allo sviluppo del porto e l'autorità portuale, dice il presidente Galliano Di Marco, «non farà sconti a nessuno». Comprese Sapir e Cmc: ci sono anche loro nella lista di 14 ditte e 29 persone da espropriare (per 224 ettari in tutto: operazione da 40 milioni di euro) per far largo alle quattro zone di logistica del porto. E i fondali?

In attesa del progettone, si comincia già oggi con l'arrivo della draga che porterà in mezzo al mare, a circa 12 miglia dalla costa, i materiali che saranno scavati all'ingresso del porto (circa 150mila metri cubi di materiale). Lì, nel mezzo del blu, assicurano le analisi di Arpa e di un'altra ditta ingaggiata con una gara pubblica, la qualità di acque e terreni è meno buona rispetto a quella riscontrata nella zona di scavo. Tanto vale, dice Di Marco, portare tutto in mare.

Ora saranno due gli scavi urgenti da garantire in tempi brevi, per un totale di 600mila metri cubi di materiale. E, sugli espropri, «cercheremo gli accordi bonari, senno esproprieremo con decreto del governo: fatevene una ragione».

«Situazione drammatica». Non sono mancati i momenti di tensione, ieri pomeriggio, nella sala consiliare di Palazzo Merlato dove il numero uno dell'autorità portuale, chiamato dalle commissioni ambiente e infrastrutture, di fronte ai residenti nelle aree che verranno espropriate, ha descritto lo stato dell'arte del porto. Acque basse un po' ovunque. Tanto basse che la Capitaneria di Porto a inizio anno ha limitato l'ingresso delle grosse navi a seconda della marea e appena pochi giorni fa ha lanciato un nuovo - e più minaccioso - allarme. Gli scavi urgenti. Per questo, ha ribadito Di Marco, i fondali vanno scavati. Non si può più rimandare. E se per il progettone i tempi sono ancora lunghi, il presidente ha pronto il piano B, quello d'emergergenza ribattezzato Martin Luther King: navi draghe che porteranno i fanghi scavati all'ingresso del porto fino in mare aperto, e poi altre due zone individuate per raccogliere i materiali che saranno dragati nella zona industria: 240mila metri cubi a Trattaroli, e altri 200mila circa nella zona della Evoluzione, società del gruppo Alma Petroli. Solo contentini rispetto al progettone. Gli espropri. Per



questo, Di Marco va avanti e torna a parlare degli espropri. Si tratta di 224 ettari, cui circa 70 a ridosso delle Bassette e il resto tra Porto Fuori e il Candiano. Aree dove far sviluppare l'hub portuale e risolvere una volta per tutte il problema dei fanghi. Da qui, il secondo piano, quello dedicato allo sviluppo: il piano R o osvelt. No al «pippone ravennate», dice Di Marco, quello fatto delle proteste dei comitati e dei mille ostacoli della burocrazia. «Dovete capire - arringava il presidente ieri in Aula - che un'opera pubblica è un'opera di pubblica utilità. Se c'è una delibera del Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica che, al progettone, ha già dato la propria approvazione e garantito 60 milioni di euro, ndr), io rappresento il governo: sto sopra al sindaco e alla Regione. Fatevene una ragione: io sono qui per fare il progetto e lo voglio fare. Gli accordi sugli espropri? Non avremo paura di negoziare, ma non negozieremo per paura». Ma sull'area a Sarom, mette le mani avanti: prima Eni faccia la bonifica senza manleva, poi vediamo. Eppure, anche a fronte della lista degli espropriati, dove spiccano anche Sapir e Cmc (la prima per 38 ettari, la seconda un quarto delle aree), la tensione non si placa. La tensione. «Mi avete rovinato la vita: mi volete sbattere in mezzo ai fanghi», tuona un residente prima di essere zittito dai presidenti delle commissioni. E Francesca Santarella (Cinquestelle) esce dall'Aula arrabbiata quando Di Marco fa l'elenco delle opposizioni che gli sono state mosse per fermare l'utilizzo di alcune aree: «Non sfotta», tuona lei quando il presidente cita i paleodossi, le «coppette sul terreno che non hanno alcun valore storico», senza freni lui. Ma alla fine la rassicura: «Non toccheremo i paleodossi, né i laghetti nella zona della Cmc e non si farà il bitumificio. Vogliamo fare industria senza far male all'ambiente». In definitiva, sono quattro le macro aree che, una volta terminati gli espropri, saranno destinate alla logistica del porto, a cui si deve aggiungere un impianto di trattamento dei sedimenti.

Di Marco è un rullo compressore «Esproprio anche Sapis, Eni, Cmc»

Per accogliere i fanghi servono 2,2 milioni di metri quadrati di aree.

SONO quattordici le aziende e ventinove le persone fisiche coinvolte nella procedura di esproprio che l'Autorità portuale intende attivare per trovare posto ai fanghi del dragaggio per l'approfondimento del Candiano. I primi contatti ci saranno entro l'estate. Lo ha spiegato ieri in commissione consiliare Galliano Di Marco, presidente dell'Autorità portuale, precisando che la superficie interessata complessiva è pari a 2.242.461 metri quadrati. Con l'occupazione dell'area? Logistica 1' saranno sottratti terreni alla Sapis; in una seconda area Sapis, l'Autorità vuole realizzare un impianto di trattamento di sedimenti da 200mila metri cubi circa di portata. Sono invece soprattutto privati i proprietari delle aree? Logistica 2' e? Logistica 3' che potrebbero raccogliere i fanghi.

Non solo. Di mezzo c'è anche Cmc che aveva rilevato una fetta importante di? Logistica 3' per trasferirvi il proprio bitumificio di via Trieste. «Ho già parlato col suo presidente» Massimo Matteucci, ha spiegato Di Marco. Il piano coinvolge anche aree dell'Eni. L'operazione esproprio, vale più o meno 40 milioni di euro, ma l'ente di via Antico Squero può contare sui 120 milioni messi a disposizione dalla Bei per lo stesso? progetto. Del quale Di Marco conta entro luglio di spedire una bozza al ministero, per procedere con la stesura definitiva non prima di settembre-ottobre.

Parallelamente, procede l'intervento per dragare l'imboccatura: bisogna asportare 880mila metri cubi. Oggi o domani arriverà la draga per sacavare i primi 150mila metri cubi che finiranno in mare a 11,5 miglia dalla costa. «La situazione dei fondali - ha scandito Di Marco riepilogando tutte le partite aperte - è drammatica: ci sono 3,3 milioni di metri cubi da rimuovere dalle casse di colmata, nemmeno Livorno è messa così.

Vogliamo installare anche un depuratore al porto e sistemeremo il ponte mobile. Siamo il primo porto dell'Adriatico e il terzo in Italia prodotti petroliferi esclusi, battiamo Venezia e Trieste. Il terminal crociera va salvaguardato, al di là di quello che dice Confindustria.

Il terminal traghetti ha raggiunto un utile prima delle tasse, è la prima volta. E per il 2014 Seaser ha pagato il canone di Marinaia».

LE SABBIE DEL PORTO

Di Marco è un rullo compressore «Esproprio anche Sapis, Eni, Cmc»

Per accogliere i fanghi servono 2,2 milioni di metri quadrati di aree

MIRABILANDIA SOTTO LE STELLE

BIGLIETTO SERALE SOLO €14,90

DALLE ORE 18.00

LA PRESENTAZIONE Sono 14 le aziende coinvolte incluse la Cmc e la Sapis Prima si scaverà nella canaletta: sabbia riversata in un' area a mare.

Porto: espropriati 29 privati per il "progettone"

Prima il dragaggio della canaletta esterna, 150mila metri cubi da portare via subito, per evitare che le navi aspettino le condizioni adatte di marea - quindi anche due settimane - per entrare in porto. Poi lo sviluppo dell'hub portuale che giunge alla sua fase decisiva. Ha scelto il Consiglio Comunale, la platea più trasparente che c'è, il presidente di Autorità portuale Galliano Di Marco per presentare i dettagli del progettone di Ravenna e, soprattutto, il suo aspetto più delicato: gli espropri delle aree in cui depositare la sabbia dragata dal fondo del Candiano. Nelle schermate, nei dettagli, nomi degli espropriati, aree, zone. Manutenzione fondali I numeri, in questo caso, spiegano molto: in una prima fase - immediata, c'è già l'okay di massima - verranno scavati 150mila metri cubi. E' il famoso mammellone, che impedisce alle navi di entrare al porto. La sabbia verrà portata in un deposito in mezzo al mare: trenta chilometri quadrati a undici miglia dalla costa. Non viene usato dal 1996 perché - ha spiegato il presidente - scaricare a mare è visto come un tabù. L'okay è arrivato dopo che le analisi della sabbia della canaletta hanno evidenziato come questa sia più pulita di quella al largo. Analisi certificate da Arpa. Questo è il primo step, poi la manutenzione dei fondali - perché di questo si tratta - continuerà all'interno del porto: 240mila metri quadri saranno portati ad ottobre nella cassa di colmata Sapis. Altri 200mila saranno inseriti nella zona di una società partecipata da Alma Petroli.

Il tutto per pulire il fondale e farlo tornare ad 11,5 metri.

Il Progettone In seguito si attuerà il progettone vero e proprio che prevede l'escavo a 14 metri. Si inserisce in questo contesto il problema della zona attorno a Porto Fuori. Lì insistono le quattro aree logistiche in cui saranno portati i fanghi a cui si aggiunge la cosiddetta area S3, in zona Bassette. In totale saranno espropriate 14 aziende tra cui Cmc e Sapis. La prima aveva in progetto il bitumificio, la seconda il retroporto. Ci sono però anche 29 privati, con cui Di Marco assicura di voler cercare l'accordo bonario.

L'area complessiva degli espropri è di 2,2 milioni di metri quadrati. Sarà un lavoro rispettoso dell'ambiente - ha assicurato Di Marco in Commissione consiliare - e cercheremo di andare incontro il più possibile alle persone che abitano in quelle zone.



Monica Porzio, vedova di Vittorio Mero, ha una proprietà a Porto Fuori in piena "zona progettone"

'Espropri? Nessuno ci ha detto nulla'

Uell' investimento lei l' ha fatto tra il 2006 e il 2007, Qquando ancora non si parlava delle casse di colmata in cui sistemare i fanghi provenienti dall' escavo dei fondali. Così Monica Porzio, vedova dell' ex capitano del Ravenna Vittorio Mero, aveva deciso di comprare 40mila metri quadri di terra tra Punta Marina e Porto Fuori. Ora il suo nome è contenuto tra le aree che - secondo le slide proiettate dal presidente di Autorità portuale mercoledì in Commissione consiliare - saranno toccate dalle casse di colmata utilizzate per depositare i fanghi del Candiano. Vero è che l' elenco non è ancora definitivo. Tuttavia la proprietà di Monica Porzio confina proprio con quella che dovrebbe diventare l' area di movimentazione portuale di Ap: "Ho sentito parlare del progetto - racconta al telefono - nessuno, però, mi è ancora venuto a parlare di esproprio".

A pagina 9.



"I container? Le grandi navi non arriveranno"

GLI OBIETTIVI Il numero uno di via Antico Squero: "Siamo il primo scalo per rinfuse solide dobbiamo mantenere questo primato. Le crociere? Importanti per il turismo ma non fanno utili"

In due anni e quattro mesi di presidenza, questa è la prima operazione che riesco a fare sui fondali.

Il presidente Galliano Di Marco si è trovato a combattere contro la burocrazia e una selva di enti locali. Ora rivendica con orgoglio i risultati del porto di Ravenna: Siamo primi in Italia per le rinfuse ma non abbiamo fondale. Ora è necessario scavare subito. E i container? I fatti dicono che le grandi navi container da noi non verranno mai.

Il progetto più realistico è quello di essere il porto di feederaggio per Trieste e accogliere portacontainer che possano navigare a 14 metri, il massimo a cui possiamo ambire.

Quando sono arrivato si parlava addirittura di 18 metri ma non è fattibile.

Così abbiamo cambiato il progetto. A 14 metri, però, dobbiamo arrivarci. Non solo per i container. Perché - lo dice poco dopo - tutti sanno che la quota dei contenitori rappresenta una fetta molto piccola del mercato navale. E' un mito. Sapete cosa dicono gli addetti ai lavori? Chi se ne frega dei container. Ovviamente, però, un porto serio non può rinunciare a questo traffico. Ravenna per Di Marco deve rimanere forte in quello che è il suo core business: le rinfuse solide.

Un passaggio anche sulle crociere: Non devono fare utili, devono fare turismo. Finché ci sarò io sarà un asset fondamentale del nostro porto. Ma anche in questo caso gli approfondimenti sono necessari, anche davanti all'avamposto di Porto Corsini.

Am



LA SEDUTA.

Le opzioni alternative saltate per la burocrazia

Fa l'effetto di uno tsunami il presidente Galliano Di Marco nella commissione consiliare del Municipio.

Non a tutti i modi diretti e franchi del presidente piacciono: ne è un esempio Francesca Santarella, del Movimento 5 Stelle, che lascia l'aula quando il presidente sfotte bonariamente la storicità dei paleodossi che sono in una delle aree da espropriare, o Alvaro Ancisi (LpRa) che lamenta una presentazione fatta di slide non consegnate ai consiglieri.

Di Marco ha tuttavia il merito della piena trasparenza. Forse troppa, dal momento che quando passa la schermata con i nomi degli espropriati, l'avvocato di Ap si mette le mani nei capelli. Vero è che il presidente pare averle provate tutte e anche qui, senza troppi fronzoli, racconta i retroscena degli ultimi mesi: Sull'ex Sarom ci abbiamo fatto la croce sopra. Lo dico al sindaco: Eni sarà anche amica di Ravenna ma in due anni non abbiamo mai trovato l'accordo. Pure con la Provincia deve esserci stato qualche problema: Avevo trovato l'accordo con l'Esercito per portare la sabbia al Poligono di Casalboretto. Ne hanno bisogno come il pane. Poi durante l'incontro in Prefettura è saltato tutto: la Provincia mi stava facendo perdere tempo. Impossibile pure portare la sabbia del porto nelle cave. Ad un certo punto si era fatta viva pure l'Arma: Il Comando provinciale mi ha chiesto di portare la sabbia al Lido del Carabinieri, a Marina Romea. Ma anche lì, alla fine, non si è potuto. Alla fine Di Marco è dovuto tornare al vecchio progetto, quello che vede l'area logistica a Porto Fuori. Mi era stato chiesto di impedire alla Cmc di fare il bitumificio.

Ci sono riuscito, ma lì non posso fare le giostre per i bambini, devo creare un'area di logistica portuale il meno impattante possibile. Capisco che ci sia gente che si lamenti, la rispetto. Fossi al loro posto sarei arrabbiato anche io. Ma purtroppo le opere pubbliche funziona così.



DI MARCO: DANNI PER 2 MILIONI.

Iva, pochi soldi da Roma al porto di Ravenna Ap dura: siamo pronti a far causa al governo

RAVENNA. Fondo Iva ai porti, da Roma troppi pochi soldi a Ravenna e l'Autorità portuale è pronta a fare causa allo Stato. «Ci hanno dato un milione e 700mila euro: ce ne spettavano 4. E ora non mi fermo davanti a nessuno», tuona Di Marco, pronto a chiedere piuttosto l'abolizione del fondo: tremano i porti premiati dal regalo-Iva. Dateci l'autonomia amministrativa, prima ancora di quella finanziaria, tuona il numero uno dell'ente di via Antico Squero rivolto alla capitale.

Il fondo Iva. E' un fiume in piena il presidente dell'autorità portuale Galliano Di Marco: mentre prova con le unghie e con i denti a portare a casa il progettone per lo scavo dei fondali del porto, tra espropri e polemiche, trova il tempo di arrabbiarsi con Roma. La colpa è di quel milione e 700mila euro (per l'esattezza, un milione e 770mila) che a Ravenna ha destinato il ministero dei trasporti, in base alla ripartizione del fondo dell'1% dell'Iva complessivamente raccolta dai porti italiani (un totale di 16 miliardi che però ripartiti elargiti con un tetto di 90 milioni).

I conti non tornano. Il conto, secondo Di Marco, non torna: Ravenna si aspettava almeno il doppio, anche perché era certa di usare quei soldi, tra le altre cose, anche per pagare le

rate del prestito Bei, quello contratto con la Banca Europea per gli Investimenti che al porto classense ha promesso 120 milioni di euro per il nuovo hub portuale, ancora una volta il progettone. «A noi danno nemmeno due milioni e a Milazzo 6 all'anno? Ah sì, e io faccio causa al governo Renzi», tuonava Di Marco dall'aula pubblica del Consiglio comunale dove, mercoledì pomeriggio, ha presentato i progetti di scavi urgenti dei fondali del porto alle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive. I ricorsi. Ora, legali già sentiti, per come procedere contro il ministero, si deciderà il 24 luglio: quando si riunirà il comitato portuale. «Dopo aver responsabilmente scritto a tre governi (Monti, Letta e Renzi), che non hanno posto alcuna attenzione al tema sollevato, non abbiamo alternative alle vie legali, per non recare danno all'Italia prima ancora che al porto di Ravenna che pure subirebbe un danno di oltre 2 milioni di euro all'anno», spiega Di Marco. Diverse le opzioni sul tavolo, come rilevato anche dai legali dell'Autorità: dal ricorso al presidente della Repubblica, fino a quello a Tar, passando per un esposto all'Agcom. E se tutto questo non bastasse, Di Marco è pronto anche a bussare alla commissione

Cronaca di Ravenna

DI MARCO: DANNI PER 2 MILIONI

Iva, pochi soldi da Roma al porto di Ravenna Ap dura: siamo pronti a far causa al governo

LIVCE SPINICO

Ravenna. L'entità del danno economico per il porto di Ravenna è di 2 milioni e 700 mila euro. Il presidente dell'Autorità portuale Galliano Di Marco ha deciso di fare causa allo Stato. «Ci hanno dato un milione e 700 mila euro: ce ne spettavano 4. E ora non mi fermo davanti a nessuno», tuona Di Marco, pronto a chiedere piuttosto l'abolizione del fondo: tremano i porti premiati dal regalo-Iva. Dateci l'autonomia amministrativa, prima ancora di quella finanziaria, tuona il numero uno dell'ente di via Antico Squero rivolto alla capitale.

Il fondo Iva. E' un fiume in piena il presidente dell'autorità portuale Galliano Di Marco: mentre prova con le unghie e con i denti a portare a casa il progettone per lo scavo dei fondali del porto, tra espropri e polemiche, trova il tempo di arrabbiarsi con Roma. La colpa è di quel milione e 700 mila euro (per l'esattezza, un milione e 770 mila) che a Ravenna ha destinato il ministero dei trasporti, in base alla ripartizione del fondo dell'1% dell'Iva complessivamente raccolta dai porti italiani (un totale di 16 miliardi che però ripartiti elargiti con un tetto di 90 milioni).

I conti non tornano. Il conto, secondo Di Marco, non torna: Ravenna si aspettava almeno il doppio, anche perché era certa di usare quei soldi, tra le altre cose, anche per pagare le rate del prestito Bei, quello contratto con la Banca Europea per gli Investimenti che al porto classense ha promesso 120 milioni di euro per il nuovo hub portuale, ancora una volta il progettone. «A noi danno nemmeno due milioni e a Milazzo 6 all'anno? Ah sì, e io faccio causa al governo Renzi», tuonava Di Marco dall'aula pubblica del Consiglio comunale dove, mercoledì pomeriggio, ha presentato i progetti di scavi urgenti dei fondali del porto alle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive.

I ricorsi. Ora, legali già sentiti, per come procedere contro il ministero, si deciderà il 24 luglio: quando si riunirà il comitato portuale. «Dopo aver responsabilmente scritto a tre governi (Monti, Letta e Renzi), che non hanno posto alcuna attenzione al tema sollevato, non abbiamo alternative alle vie legali, per non recare danno all'Italia prima ancora che al porto di Ravenna che pure subirebbe un danno di oltre 2 milioni di euro all'anno», spiega Di Marco. Diverse le opzioni sul tavolo, come rilevato anche dai legali dell'Autorità: dal ricorso al presidente della Repubblica, fino a quello a Tar, passando per un esposto all'Agcom. E se tutto questo non bastasse, Di Marco è pronto anche a bussare alla commissione

PAOLA M. PROSDOTTI E AL.

«Quei fondi viola la legge. Ecco la riforma per abolirli»

Ravenna. Il fondo Iva, che distribuisce ai porti italiani una parte delle entrate fiscali, è stato abolito. La riforma del sistema tributario, approvata dal Parlamento, prevede infatti la soppressione di questo fondo, che da anni è considerato uno dei più ingiustici e inefficienti del sistema tributario italiano. La riforma prevede infatti che le entrate fiscali siano ripartite in base al numero di abitanti di ogni regione, anziché in base al numero di porti italiani. Questa riforma, che entrerà in vigore nel 2015, avrà un impatto significativo sul sistema tributario italiano, in quanto eliminerà un fondo che da anni è considerato uno dei più ingiustici e inefficienti del sistema tributario italiano.



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

porto, trasporti

europa.

PARLA IL PRESIDENTE DI AP.

«Quel fondo viola la legge Ecco la riforma per abolirlo»

RAVENNA. Il fondo Iva, secondo Di Marco, violerebbe alcune disposizioni della normativa italiana in materia di Iva e i trattati europei sugli aiuti di Stato: per questo, il numero uno del porto di Ravenna ne chiede l'abolizione. Semmai, dice lui, meglio dare contributi di Stato sì, ma in base a parametri diversi, come quelli sui traffici delle merci, o sulla grandezza delle opere e delle infrastrutture. Dunque, annuncia Di Marco, «informato il Governo del problema, che è innanzitutto politico, in prima istanza faremo un ricorso al presidente della Repubblica per riaprire i termini per un ricorso al Tar, scaduti per l'inerzia comunicativa dei ministeri competenti. Parallelamente abbiamo dato mandato ai nostri legali di fare una segnalazione all'Agcom, ma, se questi interventi si riveleranno impercorribili, non potremo che interpellare la Dg Competition della Commissione Europea: un'eventualità che rischierebbe però di dare il via ad una fitta serie di problemi che attanagliano la portualità italiana».

Poi, la proposta.

«Insieme ai vertici delle dogane negli ultimi mesi abbiamo elaborato un modello che presenta parametri certificati e si basa su una distribuzione delle risorse più equa».

Cronaca di Ravenna 5

DI MARCO: DANNI PER 2 MILIONI

Iva, pochi soldi da Roma al porto di Ravenna
Ap dura: siamo pronti a far causa al governo

L'ESCLUSIVO

PARLA IL PRESIDENTE DI AP.

«Quel fondo viola la legge
Ecco la riforma per abolirlo»

